

FILOSOFIA e TEOLOGIA

Rivista quadrimestrale



Lutero e il soggetto moderno

1/2017



Edizioni Scientifiche Italiane

Indice

UGO PERONE <i>Lutero e il soggetto moderno</i>	p. 3
---	------

Questioni

FRANCO BUZZI <i>Lutero e la modernità</i>	» 10
JEAN GREISCH <i>«Sola Scriptura»: Luther et l'herméneutique</i>	» 17
SERGIO ROSTAGNO <i>«Non posso altrimenti»</i>	» 40

Figure

GABRIELLA COTTA <i>L'eredità luterana e il soggetto moderno e postmoderno</i>	» 57
JUAN CARLOS MORENO ROMO <i>¿Y si el «filósofo enmascarado» fuese en realidad Lutero?</i>	» 65

Testi

<i>Frammenti lutheriani</i> (a cura di Sergio Rostagno)	» 75
---	------

Rassegna

<i>Note su recenti ricerche su Lutero e la Riforma</i> (a cura di Sergio Rostagno)	» 83
--	------

Interventi

MARTINO DONI <i>La parola al limite. Dal grido alla preghiera</i>	» 97
ADAM ŚWIEŻYŃSKI <i>The Genesis «fruit». Attempting the interpretive disclosure</i>	» 113

Schede

A cura di Claudio Belloni, Giovanni Ferretti, Davide Monaco, Gian Luigi Paltrinieri, Pierfrancesco Stagi » 133

Cronaca

Fare penitenza a 500 anni dalla Riforma luterana (Andrea Grillo) » 153

Necrologio

In memoria di Claude Geffré (Giovanni Ferretti) » 161

Sommari/Abstracts

» 165

del fatto che noi stessi siamo e di ciò che noi stessi siamo. Che noi riceviamo comandi dall'esterno e veniamo giudicati dall'esterno, questo ci dà l'autocoscienza. Poiché ora ci sentiamo come Qualcosa, e qualcosa di speciale, di fronte a questo comando e a questo giudizio. Essere qualcos'altro o qualcosa di speciale è il vissuto fondamentale dell'«Io» (pp. 119s.). «L'«Io» si separa, per così dire, non da se stesso, piuttosto viene separato dalle voci dal di fuori. Così, proprio questa separazione è il procedere della vita stessa. [...] Ogni conoscenza di sé, conoscenza dell'«Io», viene suscitata dalla chiamata e da un determinato sentirsi-incontrato, che nella modalità più concreta, e che accade al singolo, pro-voca l'«Io». Gli dèi dell'infanzia, padre e madre e chiunque altro, svaniscono; al loro posto può subentrare tutta la profusione dei patrimoni spirituali ereditati, i modelli degli eroi, i nugoli dei testimoni, le figure dei poeti, l'imperativo può irrompere da fonti inaspettate, è sempre lo stesso che ciò che sospinge fuori l'anima, e che spiega le sue potenze fin nel corporeo e nello spirituale. In tutti gli stadi della vita rimane preservata la sequenza Tu-Io della costituzione dell'anima» (p. 136).

L'anima, infine, si supera nella comunione delle anime sia spirituale sia comunitaria, e in quest'ultimo passaggio Rosenstock vede l'origine della politica. «Nell'atto della fiducia l'anima si sente assolta da una parte del suo compito vitale, che ora un'altra le sottrae; qui vengono aperte vie di liberazione e di collegamento da anima ad anima con puri mezzi dell'anima. Questi processi di liberazione sono il contrappeso contro la capacità di crisi e di patimento dell'anima. [...] La comunità non è un dato

di fatto naturale, come lo è la passione della singola anima, ma una via d'uscita che viene cercata non senza pericolo» (pp. 157s.).

Claudio Belloni

LEONARDO MESSINESE, *Heideggers Kritik der abendländischen Logik und Metaphysik. Ein kritischer Dialog*, tr. in tedesco di C. Göbel, Duncker&Humblot, Berlin 2015, pp. 107.

Trattasi di monografia breve, capace però di un confronto critico con alcuni snodi essenziali del pensiero heideggeriano, preso in esame proprio là dove esso critica e prende le distanze dalla logica e dalla teologia metafisiche. Il lavoro si divide in due parti: nella prima l'attenzione si focalizza sull'interpretazione heideggeriana del *logos* eracliteo e della logica di marca kantiana e neokantiana, nella seconda invece ci si sofferma precipuamente sulla questione dell'«onto-teo-logia», chiedendosi se questa possa mai esaurire ogni pensiero e conoscenza di Dio.

Heidegger è tornato sui frammenti di Eraclito nell'arco di più decenni e, pure tralasciando i riferimenti disseminati in testi non espressamente dedicati, a testimoniare che la sua attenzione per il pensatore presocratico non sia né un'accidentalità né un'occasione meramente storiografica bastano gli scritti cui si richiama anche l'analisi di Messinese, dal corso di lezioni tenuto a Marburgo nel 1926, passando per *Introduzione alla metafisica* del 1935 e i corsi del 1943-44, sino al Seminario condotto assieme a Eugen Fink, svoltosi all'università di Friburgo nell'anno accade-

mico 1966/67. In Eraclito, così come d'altronde in Parmenide, Heidegger incontra quel «primo inizio» del pensiero in cui la «verità dell'essere» non ha ancora subito le chiusure e gli oscuramenti che la metafisica platonica e quella aristotelica, inaugurando la storia dell'oblio dell'essere, cominceranno invece a suggellare (pp. 15, 20). Heidegger enfatizza lo scarto tra il logos eracliteo e la logica della metafisica successiva, additando il primo come «logica originaria», ossia come logos che, invece di *avere* un valore di verità, è la verità, essendo lo stesso che l'alétheia, ossia la verità dell'essente in quanto manifestarsi della natura come *physis* (pp. 25, 27, 32-33). Dopo aver ricordato come Heidegger legga i Greci come fenomenologi dell'essere (p. 24), Messinese avanza alcune possibili riserve: a suo avviso (1) restano dubbi sul fatto che ai Greci possa essere ascrivito un pensiero fenomenologico (p. 34); (2) nel momento in cui Heidegger legge la metafisica aristotelica come premessa del pensiero moderno rischia di sposare un'accezione semplificata e riduttiva di metafisica; (3) concentrandosi sul gioco apparire-nascondere, il pensatore tedesco finisce per dimenticare o non tenere in debita considerazione la dimensione dell'incontrovertibile, del sapere che non si lascia annullare, dimensione già presente nel cuore della metafisica greca (p. 35).

Come emerge per esempio nel suo corso del 1925-26 *Logica. Il problema della verità*, Heidegger rimarca «la non-originarietà della verità logica» e più in particolare della logica come disciplina filosofica, data la loro incapacità di «pensare la storicità», fissate come sono su ciò che perdura come mera presenza (pp. 36-38). Qui Messinese sostiene che

Heidegger spacci una configurazione limitata e unilaterale di logica per la logica *tout court* della tradizione metafisica (pp. 41-2). Decisivo sarebbe che il pensatore tedesco ha in mente l'accezione kantiana e soprattutto neo-kantiana – vedi Cassirer –, stando alle quali la logica è la forma in cui si articola la conoscenza oggettivante dell'intelletto rappresentante. Secondo Messinese il kantismo ha finito per siglare il dualismo tra conoscenza scientifica degli oggetti e pensiero vuoto, ma, pur contrapponendosi a questa frattura, Heidegger non è veramente riuscito a preservare l'unità originaria di pensare e conoscere, enfatizzando invece, polemicamente, solo il tratto teoreticistico ed epistemologico della logica. Per Messinese, di contro, vi è una conoscenza propriamente filosofica, si dà cioè un pensare che ha originariamente un contenuto conoscitivo, un pensare non meramente formale, che riceve e intuisce l'essere, quel «pensare originariamente l'essere» che Tommaso d'Aquino ha saputo richiamare affermando che «ciò che per primo cade sotto l'intelletto è l'ente». Trattasi di un conoscere puro, di una 'logica filosofica' che «è sempre presso la cosa» (pp. 49, 51). Heidegger, tuttavia, pur avveduto della residua ambivalenza delle mosse platoniche e aristoteliche, non riesce a evitare di ridurre il destino e il ruolo della logica a quello di una mera «logica dell'ente», ossia della forma degli enunciati oggettivanti scientifici (pp. 53-4). Richiamandosi alla Scolastica, ma anche al «giudizio originario» parmenideo, Messinese non solo evoca l'originario «legame inseparabile di metafisica e logica», ma anche la necessità e l'incontrovertibilità delle proposizioni filosofiche che hanno «per

contenuto la struttura originaria dell'essere». Ecco in che consiste «il primato della verità teoretica». Heidegger invece fraintende ciò in senso razionalistico ed è incline a dimenticare che anche il rapporto logico-predicativo-teoretico è un modo dell'Esserci-nel-mondo (pp. 58-60).

La seconda parte del volume è incentrata sulla questione di Dio e sulla sua declinazione onto-teo-logica, che Messinese affronta appoggiandosi su due fulcri cruciali: da un lato che l'esperienza umana del divino ecceda le eventuali angustie teologiche, dall'altro che sia preservata la capacità della filosofia di essere «un sapere epistemico», di contro alla crisi cui questo è andato incontro in età moderna, almeno a partire da Kant. La dimensione trascendentale della filosofia si è infatti vista sostituita, secondo Messinese, da quella antropologica e, «in nome dell'amore per il finito» e della «vita nell'al di qua», il pensiero ha ritenuto di poter voltare le spalle alla verità e a ogni «assolutezza del sapere» (pp. 63-66). Le movenze heideggeriane interessano a Messinese in quanto il filosofo tedesco, sostenendo che l'esperienza della verità dell'essere è il grande impensato della metafisica, critica quest'ultima per preservare la necessità di un pensiero che non si sbarazzi della questione del fondamento (pp. 68-72). Il 'guaio' è che Heidegger da un lato assimila le proprie obiezioni all'astrattezza senza verità della metafisica alle obiezioni nei confronti della ragione *tout court* e dall'altro – prosegue Messinese – le sue riserve nei confronti della metafisica teologica sembrano valere più per la metafisica greca, che tende a concepire l'essere come presenza fisico-naturalistica (pp. 22, 76, 78), anziché colpire davvero il pensiero

cristiano della trascendenza come differenza tra l'essere di Dio e quello delle creature.

Heidegger contesta all'onto-teo-logia di aver ridotto Dio a ente, a causa efficiente e a un che di dimostrabile razionalmente. Il punto rimarcato da Messinese è che quella heideggeriana è una critica *religiosa* al Dio della metafisica (p. 97) e quindi sembra restare spazio perché l'accezione teoreticistica, come non satura la dimensione logica, nemmeno esaurisca il pensiero e il sapere metafisico che trova in Dio il suo problema essenziale (p. 70). Da un lato Messinese ritiene che la critica heideggeriana al 'dio dei filosofi' sia assimilabile a quella già proposta da Pascal (p. 84), dall'altro proprio perché Heidegger – come è ben chiaro negli anni 1918-1921 – 'ce l'ha' con la teologia metafisica e non con la religiosità cristiana (p. 88), persiste la possibilità che la differenza ontologica difesa da Heidegger custodisca una certa affinità con la trascendenza in senso cristiano, dell'essere di Dio rispetto alla totalità ontica intramondana (pp. 93, 99). Questo è quanto Messinese si impegna a esplorare, scontrandosi sia con la persistente impostazione fenomenologica del filosofo tedesco — Dio infatti trascende ogni fenomenalità; Gv 1, 18: «Dio, nessuno lo ha mai visto» — (p. 94), sia con le sue resistenze nei confronti di ogni pensiero concettuale, ritenuto di per sé oggettivante (pp. 56, 89). Stando a Heidegger un Dio ontologico non è un Dio divino? Il rischio, secondo Messinese, è che così si dissolva anche ogni possibilità del pensiero di conoscere e resti soltanto una fede silenziosa (pp. 99-100).

Gian Luigi Paltrinieri

UGO PERONE

Lutero e il soggetto moderno

Questioni

FRANCO BUZZI

Lutero e la modernità

JEAN GREISCH

«Sola Scriptura»: Luther et l'hérméneutique

SERGIO ROSTAGNO

«Non posso altrimenti»

Figure

GABRIELLA COTTA

L'eredità luterana e il soggetto moderno e postmoderno

JUAN CARLOS MORENO ROMO

¿Y si el «filósofo enmascarado» fuese en realidad Lutero?

Testi

Frammenti lutheriani (a cura di Sergio Rostagno)

Rassegna

Note su recenti ricerche su Lutero e la Riforma (a cura di Sergio Rostagno)

Interventi

MARTINO DONI

La parola al limite. Dal grido alla preghiera

ADAM SWIEŻYŃSKI

The Genesis «fruit». Attempting the interpretive disclosure

Schede

A cura di Claudio Belloni, Giovanni Ferretti, Davide Monaco, Gian Luigi Paltrinieri, Pierfrancesco Stagi

Cronaca

Fare penitenza a 500 anni dalla Riforma luterana (Andrea Grillo)

Necrologio

in memoria di Claude Geffré (Giovanni Ferretti)

Edizioni Scientifiche Italiane - 80121 Napoli, via Chiatamone 7
Finito di stampare nel mese di maggio 2017

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli



ISSN 1824-4963